

Roberto Cristofoli

ANTONIO E CESARE

ANNI 54-44 a.C.

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

ROBERTO CRISTOFOLI
Antonio e Cesare
anni 54-44 a.C.

© Copyright 2008 by «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 – 00193 Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi ed illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

Cristofoli, Roberto

Antonio e Cesare / Roberto Cristofoli. - Roma : «L'ERMA» di
BRETSCHNEIDER, 2008. - 203 p. : ill. ; 21 cm. - (Saggi di Storia
Antica ; 30)
ISBN 978-88-8265-470-2

CDD 21. 937.02

1. Roma antica - Politica - 54-44 a.C.
2. Cesare, Gaio Giulio
3. Antonio, Marco <triumviro>

*...quatenus nobis denegatur diu vivere,
relinquamus aliquid, quo nos vixisse testemur!*

(PLIN., *Epist.* 3,7,14)

INDICE

Premessa	p. 9
I. ANTONIO NEGLI ANNI CINQUANTA	» 13
II. DAL RUBICONE A FARSALO.....	» 43
III. REGGENTE DELL'ITALIA.....	» 85
IV. LA MOMENTANEA ECLISSI	» 107
V. L'OPPOSIZIONE "MISTA" CONTRO CESARE E I LUPERCALI DEL 44.....	» 129
VI. ANTONIO E LA CONGIURA DELLE IDI DI MARZO	» 153
BIBLIOGRAFIA	» 189
INDICE DEI PERSONAGGI	» 199

PREMESSA

Il personaggio di Marco Antonio aveva avuto un ruolo di rilievo anche nei due volumi che ho dedicato in precedenza all'età di Cesare: ma in questa monografia mi sono proposto di ripercorrere nell'ordine cronologico e con attenzione specifica la sua biografia dal 54 al 44 a.C., ossia durante l'arco di tempo in cui la carriera di Antonio fu direttamente connessa all'ascesa di Cesare ed al rapporto che ebbe con lui.

Il focus narrativo è appunto posto su Antonio: ma anche gli eventi epocali che avvennero in quel decennio sono oggetto di attenzione in ragione del suo coinvolgimento nelle loro dinamiche, e del peso che essi ebbero nella vita del futuro triumviro.

Alcuni degli assunti che pongo a base delle interpretazioni storiche erano già da me stati affacciati nella produzione precedente: la presupposizione di un contrasto intervenuto tra Antonio e Cesare all'indomani del ritorno di Cesare da Zela, e causato dalla domanda di pagamento di Cesare per l'acquisto all'asta della casa di Pompeo; Antonio che ai Lupercali agisce per gratificare Cesare e rinsaldare così il suo prestigio, in un momento in cui aveva riconquistato il dittatore ma non ancora la fazione; la congiura delle idi di marzo non come azione improvvisata che si esauriva con il cesaricidio, ma intesa come preliminare alla riapertura di una dialettica per il governo della Repubblica. Ho allora in taluni casi cercato di puntualizzare tali assunti, e di argomentarli in maniera più ampia, laddove nel frattempo il panorama critico avesse offerto occasione di confronto e discussione, o una personale riflessione mi permettesse di precisarne o rettificarne alcuni

aspetti; in altri casi, mi sono invece limitato a riesporli in maniera più sintetica ma senza darli come presupposti, in modo tale da rendere questo libro "autosufficiente".

Altre proposte di ricostruzione dei fatti sono invece inedite, perché riguardano vicende affrontate qui per la prima volta in maniera finalizzata alla pubblicazione: mi riferisco soprattutto alle origini della carriera politica di Antonio, che videro gli importanti legami con Curione, Clodio e Gabinio; alla valutazione del suo operato politico-militare nella prima fase della guerra civile (l'unica in cui egli fu sui campi di battaglia con Cesare), e da reggente dell'Italia, compito che svolse in maniera adeguata, e non brillante solo per via di un carisma ancora non indiscusso e di una libertà di manovra abbastanza ridotta; ai suoi rapporti, spesso contrastati, con importanti membri della fazione ottimata.

Ho inoltre proceduto in questa sede ad un riesame il più possibile attento delle fonti, nonché ad un ampliamento e ad un aggiornamento della bibliografia anche su vicende già affrontate.

La figura di Marco Antonio, spesso additata come poco coerente, e caratterizzata da scelte di scarsa consequenzialità, si presenta al termine della nostra analisi dedicata alla fase cesariana della sua carriera politica come soggetta certamente a svolte importanti, ma non irrazionali od estemporanee, bensì tutte motivabili sulla base di una linea attenta ai mutamenti interni agli schieramenti ed ai rapporti interpersonali che si delineavano negli anni Cinquanta e Quaranta del I sec. a.C.

Una concessione all'impulsività, che rischiò di pregiudicare il prosieguo del suo brillante cammino politico avvenuto sotto Cesare, Antonio la fece quando si rifiutò di combattere al suo fianco in Africa; ma il futuro triumviro fu abile anche allora non solo a comprendere l'impasse al quale sarebbe stato irrimediabilmente condannato, ma anche a trovare il giusto modo per riconquistare la fiducia di Cesare e rilanciare le proprie ambizioni politiche.

Proprio come un'ascesa brillante, pur se non ininterrotta e di quando in quando rallentata da circostanze poco favorevoli o imprevedibili quali non mancarono nella carriera di nessun protagonista della scena politica romana dell'età di Cesare, va guardata la prima parte della vita politica di Antonio, che seppe recuperare una posizione di partenza compromessa dalla bancarotta e dallo scarso prestigio mili-

tare del padre, scegliendo puntualmente le giuste alleanze e i più opportuni interlocutori, e nei momenti più duri, verso la metà degli anni Quaranta, sposando in terze nozze una donna – Fulvia – che gli avrebbe dato un importante contributo per risalire la china momentanea, e divenire poco dopo il collega di Cesare nel consolato del 44 a.C.

Alcuni episodi importanti della storia più generale possono aiutare a comprendere non solo quanto Antonio abbia contribuito ad imprimere al corso stesso degli eventi una determinata direzione, e a dare altresì conto di come egli abbia elaborato, a partire da una ponderata lettura delle situazioni in cui si trovò ad operare, strategie politiche tutt'altro che avventate, solo da decifrare e cogliere senza pregiudizio.

La storiografia antica, infatti, spesso prodotta o filtrata dai tanti nemici di Marco Antonio, non ha reso – nemmeno in relazione alla prima fase della sua vicenda politica e militare – adeguata giustizia alle capacità di un uomo che dopo Filippi poté ritenersi il più potente in assoluto: anche una più equilibrata rilettura e rimediazione di talune vicende distorte dalla tendenza delle fonti (soprattutto di quelle coeve come le *Epistole* e le *Filippiche* di Cicerone) costituisce un obiettivo di questa ricerca – nella consapevolezza di poterlo centrare solo in una certa misura, ma auspicando che questa non sia troppo ridotta –.

Del resto, il destino di ogni ricerca è ineluttabilmente quello di superare forse, e di essere superata certamente: ciò che costituisce il fascino e perfino il senso dei nostri studi.

Desidero rivolgere un particolare ringraziamento a Giorgio Bonamente, mio Maestro, che ha incoraggiato e guidato con competenza i miei studi sull'età di Cesare fin dagli anni ormai non più vicini del loro inizio, e ad Andrea Giardina, che ha letto con vivo interesse la presente ricerca, migliorandola e accogliendola nella Collana che dirige; la mia gratitudine va anche a Cristiano Dognini e a Carlo Santini, i quali costituiscono come sempre, in virtù della loro competenza ed amicizia, un proficuo termine di confronto per le tematiche delle mie ricerche.

ANTONIO NEGLI ANNI CINQUANTA

Gli anni del proconsolato siriano di Gabinio, il console del 58, costituirono per Marco Antonio l'occasione per rivelare le proprie qualità militari, che nell'antica Roma erano il requisito indispensabile per poter ambire ad una carriera politica di primo piano.

Plutarco, nella biografia dedicata a Marco Antonio, ci sintetizza nella loro successione i particolari dell'avventura del futuro triumviro al fianco di Gabinio: la carica (3,1); la vittoria su Aristobulo che cercava di sobillare i Giudei (3,2-3); l'influenza che Antonio ebbe su Gabinio affinché accettasse di rimettere sul trono d'Egitto Tolemeo XII (3,4-6) e il ruolo importante che in quell'impresa, cui aveva contribuito a indurre Gabinio, Antonio svolse (3,7-9); l'umanità che dimostrò nei confronti dei nemici (3,10); il buon nome che si fece tra i Romani non meno che tra gli Alessandrini (3,11).

Occorrerà naturalmente approfondire il quadro prospettato da Plutarco per comprendere meglio non solo l'esordio della vita politico-militare ad alto livello di Marco Antonio, ma anche alcune questioni rilevanti della storia di Roma negli anni Cinquanta del I secolo a.C.

Anzitutto, Plutarco ricorda come nel 57 Antonio avesse accettato di mettersi al seguito di Gabinio alla condizione di essere nominato ἀρχων τῶν ἱππέων, comandante della cavalleria. La richiesta, che fu soddisfatta, si spiega alla

luce dei rapporti di entrambi con Clodio, il tribuno del 58 a.C., che fu l'anello di congiunzione fra Gabinio ed Antonio: quest'ultimo, nella prima parte degli anni Cinquanta, era molto legato a Clodio, di cui poi sposerà la moglie Fulvia; quanto a Gabinio, doveva proprio a Clodio – che a sua volta ricambiava la non-opposizione di Gabinio all'esilio di Cicerone – la possibilità di recarsi nell'importante provincia di Siria in luogo di quella di Cilicia, giacché il tribuno della plebe aveva proposto una legge che oltre a permutargli la seconda con la prima gli accordava su di essa un *imperium infinitum*.

Marco Antonio proveniva da una famiglia plebea¹ – priva di *cognomen* – che aveva avuto in suo nonno, omonimo, il primo console², nel 99 a.C., mentre un M. Antonio *magister equitum* risaliva al 332; il nonno di Marco Antonio, oltre ad essere console, era stato anche un apprezzato oratore, al punto che Cicerone ne avrebbe fatto uno dei protagonisti del *De oratore*, e per la sua alta figura morale ebbe aperta anche la via per la censura (97). Il nonno di Antonio, tuttavia, fu ucciso dai seguaci di Mario quando nell'anno 87 misero a ferro e fuoco l'Urbe³, e suo figlio – ossia il padre del futuro triumviro – non ne ripercorse la brillante carriera: nel 74 rivestì la pretura, ma non se ne dimostrò all'altezza nel corso della guerra contro i pirati, in cui riportò una cocente sconfitta a Creta (l'appellativo di Cretico aveva un carattere di pura irrisione), e nell'isola morì un paio d'anni più tardi.

Nel corso della sua vita, al padre di Marco Antonio era toccata l'onta, per la sua prodigalità⁴, di incorrere nella bancarotta, con conseguenze devastanti per il rapporto tra status e possibilità di affermazione, e che si ripercossero a lungo anche sulla reputazione del figlio (è specchio di ciò Cic., *Phil.* 2,18,44). Tuttavia, avendolo avuto alle sue dipendenze

¹ Dettagliato prospetto della famiglia di Marco Antonio in HUZAR 1978, pp. 12 ss.; notizie utili anche in TRAINA 2003, pp. 3 ss.

² Il quale tuttavia “non volle assumere un *cognomen* per segnare l'ascesa alla *nobilitas*” (BUONGIORNO 2006, p. 297); cfr. anche SCUDERI 1984, p. 21 e s.

³ PLUT., *Mar.* 44.

⁴ Di cui è riprova l'aneddoto riportato da PLUT., *Ant.* 1,2-3; cfr. SCUDERI 2006, p. 132 s.

come legato nel proconsolato degli anni 73-71, forse il Cretico lasciò al figlio Marco Antonio la base per il suo futuro rapporto politico con Giulio Cesare⁵.

La madre di Marco Antonio, Giulia, proveniva da una famiglia (gli *Iulii Caesares*) imparentata con quella di Giulio Cesare; anche suo padre, Lucio Giulio Cesare console nel 90 e censore nell'anno 89, era stato ucciso – come il suocero – dai Mariani nella repressione dell'anno 87. Rimasta vedova, Giulia si risposò con Publio Cornelio Lentulo Sura, il console del 71 e futuro catilinario, appartenente appunto all'illustre famiglia dei *Cornelii*.

Proprio nelle vicende appena riassunte si rinvengono due aspetti fondamentali della politica che avrebbe guidato le prime scelte politiche di Antonio: l'avversione per la fazione mariana, che determinò l'avvicinamento a Curione, figlio di un seguace di Silla che raggiunse il consolato nel 76; e l'ostilità a Cicerone e agli *optimates*⁶ in genere, da ricondursi all'esecuzione del patrigno P. Cornelio Lentulo Sura nel corso della repressione dei Catilinari traditi dagli Allobrogi⁷, se non già agli attacchi che nelle *Verrine* Cicerone aveva rivolto al Cretico, padre di Antonio⁸.

Può avere avuto una parte importante nell'indirizzare il giovane Antonio verso le prime scelte della carriera politica anche lo zio C. Antonio Hybrida⁹, fratello del Cretico, console nel 63 insieme a Cicerone, e di cui Antonio sposò la

⁵ Cfr. TRAINA 2003, p. 12.

⁶ Precisiamo fin d'ora che con le definizioni "*optimates*", "ottimati", "conservatori", "oligarchia senatoria", che alterneremo nel corso del volume, intendiamo individuare il gruppo politico che era schierato a difesa del sistema di governo più tradizionale, in cui erano predominanti gli interessi dell'aristocrazia senatoria, e che era ostile a nuove istanze riformatrici. In passato eravamo ricorsi allo stesso scopo al termine "repubblicani", che attualmente ci sembra invece piuttosto generico e impreciso.

⁷ PLUT., *Ant.* 2,1-2; *Cic.* 22,3. Singolare la circostanza che il collega di consolato di Cicerone – che faceva mettere a morte il patrigno di Antonio – era in quell'anno lo zio stesso di Antonio, C. Antonio Hybrida, di cui diciamo subito dopo.

⁸ *Cic.*, *Verr.* 2,2,3,8; 2,3,91,213 ss.; cfr. ROSSI 1959, p. 8.

⁹ Sul quale cfr. ora il dettagliato BUONGIORNO 1986, pp. 298 ss., che conclude: "*Hybrida*, che ovviamente non era un *cognomen* ma un appellativo informale, evocava la condizione 'ibrida' di Gaio Antonio piuttosto che la condotta sconveniente" (p. 304).

figlia Antonia; C. Antonio Hybrida era stato un legato di Silla, ed anche questo contribuì a radicare su posizioni antimariane l'esordio politico del futuro triumviro.

Il figlio di Antonio Cretico e di Giulia era nato il 14 gennaio di un anno compreso fra l'86 e l'81. Il giorno è infatti abbastanza sicuro, grazie a Suet., *Claud.* 11,6 ed alle varie testimonianze dei *Fasti*¹⁰; l'anno preciso, invece, divide oggi gli studiosi come già gli autori antichi.

Plutarco, in *Ant.* 86,8, così scrive a proposito dell'età di Antonio nel momento in cui morì: 'ΑΥΤΩΜΙΟΝ Δ' ΟΙ ΜΕΝ ΞΞ, ΟΙ ΔΕ ΤΡΙΣΙ ΤΑ ΠΕΝΤΗΚΟΝΤΑ ΎΠΕΡΒΑΛΕΙΝ ΦΑΣΙΝ ("quanto ad Antonio, alcuni dicono che avesse superato i cinquantasei anni, altri i cinquantatré"): siccome Antonio morì nell'agosto del 30, la testimonianza di Plutarco ci indurrebbe a collocare la nascita del triumviro o nell'86, o nell'83. Ma Appiano, in *Civ.* 5,8,33, narrando come sul fiume Cidno in Cilicia Antonio incontrò Cleopatra e se ne innamorò μεираκιωδῶς, specifica: καίπερ ἔτη τεσσαράκοντα γεγυῶς ("sebbene avesse quarant'anni"): dato che l'incontro tra i due avvenne nel 41, lo storico egizio ci indurrebbe a pensare che Antonio sia nato nell'anno 81; probabilmente, tuttavia, la cifra dell'età del triumviro è arrotondata per difetto, e ci è utile solo per dedurre che, sulla base di questa tradizione, andrebbe preferita una datazione bassa fra quelle prese in considerazione per la nascita di Antonio.

La numismatica può aiutarci a dirimere la questione, poiché abbiamo due monete di Lugdunum (nella Gallia Narbonense, dove Antonio in fuga da Modena aveva raggiunto il proconsole Lepido), coniate fra il 43 e il 42, che recano le seguenti legende¹¹: LVGV DVNI A XL e ANTONI IMP XLI: è abbastanza probabile che le cifre si riferiscano all'età che aveva Antonio rispettivamente nel 43 (quaranta anni) e nel 42 (quarantuno anni), e dunque la sua data di nascita sarebbe da collocarsi nell'anno 83.

¹⁰ In particolare vd. *Fast. Verul.*; SUERBAUM 1980, pp. 327 ss. ha dimostrato che nel calendario precedente alla riforma di Cesare il genetliaco di Antonio era *XVII Kal. febr.*, mentre in quello successivo – che prevedeva notoriamente un numero di giorni superiore per il mese di gennaio – divenne per volere dello stesso Antonio *XLX Kal. febr.*: ma "nach unserer modern Terminologie ist es in beiden Fällen der 14. Januar" (p. 333).

¹¹ CRAWFORD 1974, *RRC* I, p. 499, n. 489, 5-6, e II, pl. 58.

Sulla base del fatto che nel dicembre del 52¹² Antonio fu eletto questore, carica per la quale occorre avere un'età minima di trent'anni, siamo indotti ad escludere come anno di nascita l'81 a.C., giacché in quel caso Antonio avrebbe compiuto i trent'anni solo il 14 gennaio del 51 e dunque non avrebbe potuto essere eletto questore prima del 5 dicembre del 51 (fino all'epoca dell'autocrazia cesariana le scadenze della *lex Annalis* venivano in genere rispettate); inclineremmo quindi a collocare la nascita di Antonio al 14 gennaio dell'82 (e in quel caso la candidatura di Antonio sarebbe avvenuta alla prima data utile) o dell'83 (e quindi Antonio avrebbe aspettato un anno in più dell'età minima per diventare questore, perché nel frattempo era impegnato in Gallia con Cesare)¹³.

Nel 67 o 66 Antonio rivestì sedicenne la toga virile, e si legò in maniera molto stretta a Curione¹⁴ (i malevoli asserivano che questo sodalizio si sarebbe per Antonio rivelato "una sventura"¹⁵: ma, alla luce delle future malleverie finanziarie prestategli da Curione, e dell'appoggio che quello gli diede in occasione di importanti competizioni politiche di cui diremo più avanti, il giudizio va senz'altro attenuato).

Forse alla fine del 63 Antonio partì per un soggiorno di studio ad Atene, anche se sulla base di alcune testimonianze non pochi studiosi collocano tale soggiorno nel periodo compreso tra il sodalizio con Clodio tribuno nel 58, e la partenza al seguito di Gabinio nel 57¹⁶.

Plutarco, *Ant.* 2,6-7, dopo aver parlato dell'adesione di Antonio al movimento di Clodio, ne narra il distacco e pone in immediata successione cronologica la notizia della sua partenza per la Grecia (...ἀπῆρεν ἐκ τῆς Ἰταλίας εἰς

¹² Per questa cronologia vd. più avanti nel testo.

¹³ Così, fra gli altri, GROEBE 1894, col. 2595 (82); SUMNER 1971, p. 363 (83); BENGTON 1977, p. 12 (83); HUZAR 1978, pp. 3; 19; 22 (83 o 82); SCUDERI 1984, p. 23 (83); CHAMOIX 1988, p. 11 (83); GOTTER 1996 (83); TRAINA 2003, p. 113 (83).

¹⁴ Cic., *Phil.* 2,18,45-46; PLUT., *Ant.* 2,4-5. Cfr. ROSSI 1953, p. 8; HUZAR 1978, p. 24; CHAMOIX 1988, pp. 17 ss.; CRISTOFOLI 2004, p. 109.

¹⁵ PLUT., *Ant.* 2,4: Ἀντωνίῳ δὲ λαμπρῶ καθ' ὄραν γενομένῳ τὴν Κουρίωνος φιλίαν καὶ συνήθειαν ὥσπερ τινὰ κῆρα προσπείσειν λέγουσιν.

¹⁶ Così, fra gli altri, GROEBE 1894, col. 2596; BENGTON 1977, p. 29; HUZAR 1978, p. 26; CHAMOIX 1988, pp. 21 ss.; PELLING 1988, p. 119; SOUTHERN 1998, p. 21.

τὴν Ἑλλάδα, καὶ διέτριβε τὸ τε σῶμα γυμνάζων πρὸς τοὺς στρατιωτικοὺς ἀγῶνας καὶ λέγειν μελετῶν), che precede quella della partenza di Antonio al seguito di Gabinio.

In Cicerone, invece, la sequenza degli avvenimenti è priva proprio del soggiorno in Grecia: in *Phil.* 2,19,48 egli menziona il sodalizio di Antonio con Clodio, e di seguito aggiunge *inde iter Alexandriam [fecit]*. Certo la testimonianza non è di per sé cogente, e peraltro si rivela connotata da una notevole tendenza alla sintesi per il suo stesso attestare che Antonio fosse partito direttamente per Alessandria, quando invece la guerra contro Archelao e Berenice non avvenne che come momento finale della milizia con Gabinio. Oltretutto, in un contesto in cui Cicerone rammentava polemicamente i trascorsi di Antonio al seguito di uomini screditati (Clodio e Gabinio), non era necessario fermarsi a rievocare un periodo di formazione di Antonio in Grecia.

Ma ad indurci a preferire la collocazione alta del soggiorno di Antonio in Grecia sono altre considerazioni. In primo luogo, proprio nel 62 lo zio di Antonio, C. Antonio Hybrida, partiva per la Macedonia con la carica di proconsole della provincia, e il nipote potrebbe aver fatto con lui parte del viaggio; inoltre e soprattutto, il soggiorno si presuppone più lungo del breve tratto di tempo che intercorse tra il sodalizio di Antonio con Clodio e la sua partenza al seguito di Gabinio, e meglio si presta ad essere presupposto nell'anno 62 o magari nel biennio 62-61¹⁷.

Rientrato dalla Grecia, e perdurando il legame con Curione, Antonio stipulò un'altra alleanza importante: quella con Clodio. Si è già detto dell'adesione del padre di Curione alla fazione sillana, e aggiungeremo ora che il console del 76 aveva anche difeso Clodio; questo ci fa meglio comprendere perché, nel 58, il tribuno Clodio, filocesariano, annoverasse tra i suoi sostenitori tanto Curione figlio quanto Marco Antonio¹⁸, i quali con ogni probabilità guardavano ormai con favore a Cesare come all'esponente di un pro-

¹⁷ Cfr. TRAINA 2003, p. 7 e s.

¹⁸ CIC., *Phil.* 2,19,48; PLUT., *Ant.* 2,6-7. Cfr. HUZAR 1978, pp. 25-26; CHAMOIX 1988, p. 21; TRAINA 2003, pp. 8 ss.

gramma politico condiviso. Cicerone, forse esagerando, ricorda l'influenza che il giovane Antonio poteva aver avuto sulle iniziative politiche di Clodio¹⁹.

Alla luce poi dell'appoggio dato da Gabinio a Clodio nell'esilio di Cicerone, e della legge proposta da Clodio perché a Gabinio fosse assegnata la provincia di Siria al posto di quella di Cilicia con *imperium infinitum*²⁰, ci possiamo anche spiegare perché ritroviamo Antonio coinvolto al fianco di Gabinio nella prima impresa militare della sua esistenza²¹: Plutarco, nel menzionare il distacco di Antonio da Clodio²², che va collocato nella seconda metà degli anni Cinquanta, attesta un fatto vero, ma appunto lo anticipa erroneamente di alcuni anni, ché nel 57 proprio il perdurare del legame tra Clodio ed Antonio permise al secondo di fruire della gratitudine di Gabinio nei confronti del tribuno.

In qualità di comandante della cavalleria di Gabinio, Antonio ebbe modo di distinguersi per la prima volta in Palestina, quanto sconfisse ed imprigionò Aristobulo II (grazie anche all'importante contributo degli arcieri iturei²³); è probabilmente grazie a questa prima fortunata impresa che Antonio poté aggiungere, al credito clientelare che già vantava presso il governatore Gabinio, anche un ampio credito militare, che ne giustifica l'ascendente esercitato su di lui allorché fu tra quelli che lo convinsero alla spedizione contro l'Egitto.

Tolemeo XII Filopatore Filadelfo Aulete, padre della celebre Cleopatra VII e re dell'Egitto dall'80 a.C., era riuscito a mantenere l'Egitto in una condizione di Stato sovrano con due scelte vincenti: nel 64 aveva aiutato Pompeo nella

¹⁹ CIC., *Phil.* 2,19,48: *eius [di Clodio] omnium incendiorum fax*; cfr. TATUM 1999, p. 115. In generale sull'azione politica di Clodio nell'anno del suo tribunato, oltre alla citata monografia del Tatum, cfr. anche DÖBLER 1999, pp. 334 ss.

²⁰ CIC., *Dom.* 9,23; *Pro Sest.* 55. Cfr. HUZAR 1978, p. 28; BENNER 1987, p. 53; TATUM 1999, p. 153.

²¹ "Aulus Gabinius [...] who drew Antony into military life" (HUZAR 1978, p. 27); cfr. inoltre CHAMOUX 1988, pp. 25 ss.; sulla situazione trovata da Gabinio all'epoca del suo governatorato vd. SHERWIN-WHITE 1984, pp. 271 ss.

²² *Ant.* 2,7: ταχὺ δὲ τῆς ἐκείνου μανίας μεστὸς γενόμενος καὶ φοβηθεὶς τοὺς συνισταμένους ἐπὶ τὸν Κλώδιον.

²³ PLUT., *Ant.* 3,2-3. Cfr. HUZAR 1978, p. 28 e s.; CHAMOUX 1988, pp. 28 ss.; TRAINA 2003, p. 12 e s.

sua azione in Palestina, e nel 59 aveva versato a Cesare un'alta somma di denaro per farsi riconoscere come alleato di Roma; si era insomma posto sotto l'egida della benevolenza triumvirale²⁴. Tuttavia, una sollevazione interna, evidentemente provocata da frange conservatrici che interpretavano come asservimento la condotta di Tolemeo XII²⁵, lo depose per insediare sul trono d'Egitto Berenice IV, figlia dell'Aulete stesso, e suo marito Archelao.

Tolemeo XII individuò, per recuperare il suo trono, una strategia che si articolava in due mosse: da un lato, andare a Roma, distribuire denaro e chiedere l'appoggio di Pompeo e di Cesare, presso i quali vantava come si è visto benemerienze; dall'altro, mettere a disposizione diecimila talenti da versare a chi fosse stato disposto ad essere il braccio armato del suo reinsediamento²⁶.

L'uomo più adatto allo scopo era ovviamente Gabinio, in quanto governatore di una provincia vicina all'Egitto: con le sue legioni poteva puntare su Alessandria e reinsediare L'Aulete depresso. Con Cesare impegnato in Gallia, toccò a Pompeo prendere in mano la trama del progetto, e far pressioni su Gabinio, che dal canto suo si poneva più di un problema a gettarsi nell'impresa.

I rapporti tra Pompeo e Gabinio²⁷ si svolgevano all'insegna del reciproco favore fin da quando nel 67 Gabinio, tribuno della plebe, aveva fatto conferire a Pompeo il comando della guerra contro i pirati (*lex Gabinia*).

Cassio Dione descrive efficacemente l'azione di Pompeo su Gabinio: ...ὥστε ἐπιστείλας μὲν ὁ Πομπήιος τῷ

²⁴ CASS. DIO 39,12,1.

²⁵ CASS. DIO 39,2. Dovette nuocere non poco all'immagine di Tolomeo XII presso i suoi sudditi lo smacco subito già nel 58 quando Clodio caldeggiò ed ottenne l'annessione a Roma di Cipro, che era governato prima di allora da un fratello di Tolomeo XII, e che costituiva una propaggine dell'Egitto. Per tutta la vicenda cfr. PARETI 1955, IV, pp. 47 ss.; HUZAR 1978, pp. 29 ss.

²⁶ PLUT., *Ant.* 3,4. La prima volta che andò a Roma chiedendo di essere rimesso sul trono con l'intervento del governatore di Cilicia Lentulo Spintere, riportò uno scacco (CASS. DIO 39,14-16); ebbe successo la seconda volta, grazie all'appoggio di Pompeo: CIC., *Pro Sest.* 24,53 ss.; CASS. DIO 39,55-59. Cfr. PARETI 1955, IV, p. 81; TRAINA 2003, pp. 13 ss.

²⁷ Sui rapporti tra i due vd. WILLIAMS 1978, pp. 295 ss.; TRAINA 2003, pp. 10 ss.

Γαβινίῳ τῆς Συρίας τότε ἄρχοντι, στρατεύσας δὲ ἐκεῖνος, ὁ μὲν τῇ χάριτι ὁ δὲ τῇ δωροληψίᾳ καὶ ἄκοντος αὐτὸν τοῦ κοινοῦ κατήγαγον (39,55,3), ma la gestazione dell'impresa fu più tribolata e lo stato d'animo di Gabinio più oscillante di quanto le parole dello storico severiano possano far credere (e i processi cui poi fu sottoposto Gabinio ce lo rivelano in tutta la loro problematicità).

Senza un'autorizzazione o un ordine esplicito del senato di Roma, un governatore provinciale non poteva intraprendere di propria iniziativa una spedizione militare in un territorio al di fuori della provincia che gli era stata assegnata: ma nell'Urbe – ad eccezione di alcuni finanziari come Rabirio Postumo, che faceva affari con Tolemeo XII – la guerra contro Berenice ed Archelao non era affatto caldeggiata, ed anzi l'ostilità verso di essa trovo esito nella artata diffusione di un precetto dei libri Sibillini, per il quale non sarebbe stato lecito reinsediare sul trono d'Egitto un re deposto²⁸.

Alcuni fattori poterono poi convincere Gabinio ad eludere tanto l'incostituzionalità di una spedizione fuori della sua provincia, quanto il dato di fatto dell'ostilità con cui a Roma si sarebbe guardato alla sua impresa: il principale fu naturalmente il desiderio di arricchirsi riscuotendo i diecimila talenti di Tolemeo; non dobbiamo dimenticare che il periodo di governatorato provinciale era quello in cui i politici romani potevano rifarsi delle spese fino ad allora sostenute in una carriera politica che nell'antichità non era remunerata da stipendi pubblici, e difficilmente il proconsole di Siria avrebbe mai potuto trovare un'occasione migliore allo scopo.

Inoltre, Gabinio fu sottoposto ad una serie di pressioni: da parte di Pompeo, che intendeva favorire Tolemeo XII cui era obbligato da favori personali, e che in questo intento aveva con ogni probabilità il consenso di Cesare (ma non perché il governatore delle Gallie fosse timoroso di un'analoga impresa di Crasso²⁹) – il quale però non si espose in prima persona nella vicenda –; da parte di Tolemeo XII stesso³⁰; e da parte degli ufficiali del suo seguito, che interpretavano il periodo in

²⁸ CIC., *Phil.* 2,19,48; APP., *Syr.* 51,258; CASS. DIO 39,15,2; 56,4.

²⁹ Come invece ipotizzava PARETI 1955, IV, p. 81.

³⁰ PLUT., *Ant.* 3,4: Γαβίνιου ἐπὶ μυρίοις ταλάντοις Πτολεμαίου πείθοντος...

provincia come quello in cui dovevano fare la miglior prova per potersi così aprire il campo per una carriera militare ulteriore (ed una carriera politica brillante).

Tra questi ufficiali che videro nella spedizione contro l'Egitto un'occasione di gloria, c'era appunto Marco Antonio, reduce dal successo in Palestina. Plutarco è l'autore che naturalmente amplifica in misura maggiore il ruolo avuto da Antonio nell'indurre Gabinio all'impresa, e che dà conto nella maniera più dettagliata della sua azione militare già in quegli anni. Il biografo di Cheronea scrive esplicitamente che Ἀντώνιος δὲ καὶ πράξεων μεγάλων ἐφίεμενος καὶ τῷ Πτολεμαίῳ χαριζόμενος δεομένῳ, συνέπεισε μὲν καὶ συνεξώρμησεν ἐπὶ τὴν στρατείαν τὸν Γαβίνιον (*Ant.* 3,5).

Alla fine Gabinio cedette al desiderio di denaro ed alle pressioni politiche, contando senza dubbio sul fatto che il carattere *infinutum* dell'*imperium* che Clodio gli aveva fatto accordare permutandogli la provincia di Cilicia con quella di Siria avrebbe pur sempre potuto costituire una giustificazione, almeno di fronte a dei giudici resi ben disposti dai suoi potenti amici, e sempre che qualcuno avesse avuto l'idea di intentargli un processo: infatti la motivazione ufficiale trovata da Gabinio per attaccare l'Egitto fu quella che Berenice IV ed Archelao favorivano la pirateria con grave danno per i commerci di Roma, e dunque il suo intervento andava letto come finalizzato a recare un beneficio per la patria.

Il racconto di Plutarco³¹ ci testimonia la parte di rilievo svolta da Antonio in quest'impresa del 55, dopo che Gabinio ruppe gli indugi e si decise ad attuarla. Antonio, alla testa dei suoi reparti di cavalleria, percorse da Gaza in Palestina un tratto di strada prima desertico e poi paludoso, fino ad arrivare sul delta orientale del Nilo alla città di Pelusio (odierna Tell Al-Farama), che espugnò imprigionandone la guarnigione; ma si oppose al desiderio di vendetta che parve prendere Tolemeo XII quando entrò a Pelusio, ed anche negli scontri successivi diede prova di coraggio accompagnato a clemenza, come quando volle seppellire con tutti gli onori lo sconfitto Archelao.

³¹ *Ant.* 3,6-11. Sulla spedizione militare di Gabinio vd. PARETI 1955, IV, p. 81 e s.; BENGTON 1977, pp. 30 ss.; HUZAR 1978, pp. 31-32; SHERWIN-WHITE 1984, pp. 274 ss.; CHAMOIX 1988, pp. 28 ss.